

◆ «Quando ci sarà la nuova legge elettorale la coalizione dovrà stare assieme e molte discussioni saranno sorpassate»

◆ «Oggi siamo soprattutto noi a garantire e a far vivere l'alleanza come casa di tutti i riformisti»

◆ «A giugno si vota per l'Europa e noi Ds faremo campagna con Blair, Schröder, Jospin: gli altri la fanno sulle cose italiane»

IN
PRIMO
PIANO

L'INTERVISTA ■ WALTER VELTRONI

«La sinistra e il referendum rilanceranno l'Ulivo»

«La politica non esce dalla crisi senza un recupero dei valori
Le differenze con la destra sono tante, facciamole valere»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Qui, in questa stanza, Prodi si chiama semplicemente Romano. Anche se qui, in questa stanza, l'ultimo progetto di «Romano» Prodi, la sua lista, ci arriva un po' ovattato, come qualcosa di lontano. Alla fine, però, ci si arriva: «Come dire? Ho l'impressione che si stia guardando più ad una redistribuzione interna dei voti all'Ulivo invece che alla conquista di altro consenso». E se c'è qualcosa che lo colpisce è proprio questo, piuttosto che la nascita dell'ennesimo partito (o «partitino» o «partitone»). Tanto, dice, «tutti i discorsi che si fanno ora, in queste ore, sembrano volutamente ignorare che da qui a poco si farà un referendum. Dopodiché o si farà una legge o si applicherà il quesito referendario. In ogni caso, la coalizione dovrà stare assieme. E se, come spero, ci sarà un primo e un secondo turno elettorale, dovrà stare insieme fin dall'inizio. Per cui tante discussioni, mi sembrano un po' inutili...». Quanto ce n'è voluto, però, per arrivare qui, a questo argomento. La «stanza» di cui si parlava, infatti, è quella al secondo piano di Botteghe Oscure, dove c'è l'ufficio di Walter Veltroni. Una scrivania, un computer (né nuovo, né vecchio: monta un Windows 95), col quale comunque il segretario sembra muoversi a suo agio, che si accompagna però ad una marea di foglietti, sparsi sul tavolo. Poi, un divano e un tavolino. Ed è qui - in quest'angolo della stanza - che Veltroni risponde alle domande. Non a tutte e non con lo stesso foga. «Sinceramente, non so più cosa dire su Udr, Mastella, centro-sinistra, Ulivo, eccetera, eccetera. Mi piacerebbe molto che mi rivolgersero altre domande».

«Allora su che cosa aprirebbe l'intervista? «Dalla cosa che più ha colpito tutte le persone, stamane, quando hanno aperto i giornali o hanno acceso la radio: la morte di quel bambino al campo nomadi, a due passi dal centro di Roma».

«Scusi, la franchezza: ma qualcuno potrebbe leggere questa frase come un po' demagogica, non le sembra?»

«Non credo, non è da oggi - mi pare - che dico queste cose. Insomma, io sono convinto che la «politica» si deve ricordare un po' di più della gente che soffre, della gente che sta male. La politica sarebbe finita se non si occupasse di chi muore di freddo alle porte della capitale, alla vigilia del Giubileo. Se non si occupasse del diritto alla sicurezza dei cittadini o della vita di ragazzi che non vedono il lavoro nel loro futuro e soffrono per una scuola lontana dal mondo reale. Io ci credo: la politica è fare qualcosa per qualcuno. Io continuo a credere a quel che diceva Guido Rossa...».

«Fare qualcosa», dice. Eppure - a proposito del bambino morto a Roma - la sinistra è sembrata «fare poco» per contrastare una campagna che voleva assimilare immigrazione ed illegalità.

«No, non è vero che ha fatto poco per contrastare quelle posizioni vergognose. E a proposito, non vorrei che in questo «tempo di cocodrilli» dopo le manifestazioni xenofobe di piazza, ora dopo la morte del bambino rom arrivassero le manifestazioni pietistiche. No, noi stiamo facendo: e per dirne una, oggi molti dei nostri sforzi sono diretti ad organizzare la manifestazione di fine aprile. Una manifestazione con due temi: la sicurezza dei cittadini e la lotta al razzismo».

Di nuovo scusi la franchezza: un partito si rilancia così?

«Ovviamente, un partito si rilancia lavorando su molti fronti. Di

una cosa però sono convinto: che un partito - tanto più un partito di sinistra - si caratterizza per i programmi, per l'azione di governo, ma anche per i suoi valori. Ecco io vorrei ora mettere l'accento su «un partito dei valori» che ritrovi la passione, l'intensità, la forza delle parole e dei temi della sinistra. Su questi vogliamo costruire la nostra identità. È quello che cerco di dire in questi giorni. Gestì, posizioni, temi, linguaggi che cercano di dilatare la percezione e il significato della parola «politica». Gestì, posizioni, temi, linguaggi che possano restituire speranza e fiducia a quella parola, possano restituire il «colore» che ha perduto. Faccio due esempi: il primo riguarda i diritti umani. L'abbiamo posto col viaggio in Birmania, lo premo con l'invito in autunno al Dalai Lama. Lo proponiamo protestando per gli arresti dei democratici cinesi e per i massacri di Milosevic. Secondo esempio: la legalità perduta. Oggi ho incontrato gli esponenti delle associazioni antiracket. La sinistra non può accettare la loro solitudine. Protestano con la sinistra perché solo la sinistra sentono vicina. Ma questo è un obbligo in più per noi. Dobbiamo far diventare la lotta al racket e all'usura la nostra principale battaglia contro i poteri criminali. Dobbiamo schierarci e rischiare».

Non le sembra strano insistere su questa identità proprio quando - lo dicono i sondaggi - il centro-sinistra, Ulivo, eccetera, eccetera. Mi piacerebbe molto che mi rivolgersero altre domande».

«Sembrerà strano ma io non la vedo così. Una volta accettato che fra i due schieramenti c'è un reciproco rispetto, beh... io sono per approfondire le differenze. Sull'immigrazione, sulla legalità, sulla sicurezza e su tante altre cose dobbiamo segnare con forza le differenze con la destra. Esu queste dare battaglia».

Veltroni, ma lo sa che le stesse cose le dice anche Bertinotti, il segretario che ha fatto cadere il suo governo? Una vicinanza che un po' la imbarazza? Tanto più che molti osservatori sostengono che oggi Rifondazione sia pronta a rientrare in gioco, magari per sostituire l'Udr. Lei che

menti c'è reciproco rispetto, beh... io sono per approfondire le differenze. Sull'immigrazione, sulla legalità, sulla sicurezza e su tante altre cose dobbiamo segnare con forza le differenze con la destra. Esu queste dare battaglia».

«Perché c'è stata poca politica». «Poca politica e poca sinistra? «C'è stata poca politica. E anche a sinistra, poca voglia di unire il realismo programmatico alla denuncia delle ingiustizie. C'è un grande esercito di persone che fanno politica, in questo mondo che sembra leggero e un po' banale. Sono le donne e gli uomini del volontariato, i militanti di Amnesty International o gli imprenditori delle banche etiche. Sono le organizzazioni della società civile. Sono i militanti sindacali e



dice? «Dico che se Rifondazione vuole avviare una seria riflessione su quel che è avvenuto ad ottobre, per sua responsabilità, ascolteremo. Ma dico anche che da qui alla fine della legislatura la maggioranza è questa».

Nessuna chances dunque per Bertinotti?

«Mi scusi, ma se non si riesce a fermare la Serbia tra breve dovremo affrontare il nodo Kosovo. Con un intervento della Nato. E se lo immagina l'ennesima discussione con Bertinotti? Roba già vista». Sempre a proposito di valori. L'altro giorno Piero Sansonetti su «L'Unità» sosteneva che ormai il Papa è rimasto solo nella denuncia di un sistema economico che ignora ogni valore etico. Perché è accaduto?

«Perché c'è stata poca politica». «Poca politica e poca sinistra? «C'è stata poca politica. E anche a sinistra, poca voglia di unire il realismo programmatico alla denuncia delle ingiustizie. C'è un grande esercito di persone che fanno politica, in questo mondo che sembra leggero e un po' banale. Sono le donne e gli uomini del volontariato, i militanti di Amnesty International o gli imprenditori delle banche etiche. Sono le organizzazioni della società civile. Sono i militanti sindacali e

quelli dell'associazionismo ambientale e culturale. Sono gli imprenditori che si interrogano sul senso del loro lavoro. Anche questa è politica. E se la politica non ha dentro di sé un desiderio, un programma, un sogno, si inaridisce».

È questa la sinistra che immagina?

«Come avrà capito io confido nella sinistra italiana. In «questa» sinistra, plurale, aperta, moderna. E non integralista. Non arrogante, né chiusa in una logica di autosufficienza. C'è molta confusione, nella politica italiana. Ma c'è una certezza: che la forza di questa sinistra è necessaria per il riformismo e l'innovazione. E, anche, per tenere ora aperta la prospettiva dell'Ulivo».

Tradotto - che significa?

«Prenda il referendum. Per fortuna ci siamo schierati per il sì. Sarebbe stato paradossale se una forza che ha la nostra fosse apparsa tiepida sull'esigenza di favorire un approdo alla transizione italiana più bipolare e maggioritario. Non dimentichiamolo: l'Italia ha pagato, prima con la Lega e poi col fallimento della disistenza, il prezzo di una legge e di un sistema imperfetti. Ma noi andremo alla campagna con la nostra posizione di oggi: un sistema maggioritario uninominale a doppio turno.

Luca Bruno/ Ap
Come in Francia, con il ballottaggio a due. È questa, d'altra parte, la tesi numero uno del programma elettorale dell'Ulivo ed è il contenuto della proposta popolare le cui firme sono state raccolte contestualmente alla promozione del referendum».

E la mediazione Amato a questo punto che fine fa?

«Era una base di partenza. Ma è stata elaborata prima della sentenza della Corte Costituzionale che ha dato via libera al referendum. Ora a quel quesito bisogna pur rispondere».

Sta dicendo che bisogna fare una legge: prima o dopo il voto?

«Prima o dopo, purché risponda al quesito».

Insomma, la sinistra deve fare la riforma elettorale. E poi?

«Deve avere anche una chiara posizione a sostegno dell'Ulivo. Insomma, la sinistra, noi, dobbiamo sentirci impegnati in una fase costituente dell'Ulivo».

Sarà sicuramente politica politica? Le sue affermazioni sembrano contraddette dalle dichiarazioni di Prodi e altri: non si va verso una costituzione ma verso una frantumazione. Che dice?

«Io l'Ulivo lo vedo come la «casa di tutti i riformisti», come il luogo della sintesi. Ed io resto su questa

posizione. Ma sento un problema prima di ogni altro: come allargare le basi del consenso sociale di questa coalizione...».

D'accordo, ma l'Ulivo si sta sfasciando, non ha visto in tv lo scudo di Pietro-Marini?

«È questo il clima che paventavo nei giorni scorsi. Di Pietro che ricorda ai popolari «Mani Pulite». I popolari che gli danno del pasticione. Cacciari che dice a Prodi che sarà lui a salire sul treno dei sindacati e non il contrario. È la logica della proporzionale che esaspera la divisione e penalizza le convergenze. È la logica del «credersi per contare». Vede, io credo di avere qualche titolo per parlare del futuro dell'Ulivo. Se non altro perché sono tra quelli che hanno gettato le fondamenta. Altri sono arrivati quando la casa era già solida, venendo da lidi più disparati. Così va il mondo. Per questo però io non rinuncio, in questo frastuono, a tenere la barra dritta: una grande sinistra in un grande Ulivo. E un Ulivo capace di sapere che da solo non è maggioranza, almeno in Parlamento».

E allora cosa?

«L'Ulivo non può che essere la casa comune, la casa in cui tutti ci possiamo ritrovare. È questa casa che non può essere ridotta ad una stanza singola. L'obiettivo esplicito della nuova lista di cui si parla è una riorganizzazione del centro. È legittimo, ma è una cosa evidentemente diversa dal progetto originale: unire in una nuova sintesi le culture dei cattolico-democratici, dei riformisti di sinistra, degli ambientalisti, dei laici. Comunque una cosa sia chiara. Potremo avere discussioni, ma la lucidità e l'intelligenza strategica di ciascuno di noi si misurerà nei prossimi tempi. Se sbaglieremo alla fine della campagna europea resteranno macerie. Se saremo responsabili dopo ci incontreremo di nuovo per stare insieme. Credo sia questo il dovere dei riformisti italiani. Voglio dire, insomma, che Prodi non diventerà un nostro avversario e sono certo che Prodi saprà misurare la sua iniziativa evitando inutili conflittualità».

«Voglio ricostruire un partito dei valori che sia forte e aperto».

Tutto questo le serve a dire che cosa?

«Che la prospettiva della sinistra e dei riformisti resta legata all'Ulivo e al centro-sinistra. E i due termini non mi sembrano antitetici. Anche qui, ricordiamoci che c'è il referendum e che comunque

si voterà con un nuovo sistema. Molto più maggioritario. E che quindi, la coalizione dovrà comunque stare insieme. Fin dal primo turno perché spero che si riesca a fare una legge a doppio turno».

Antitici o meno, sta di fatto che fra cinque mesi le forze che sostengono questa maggioranza andranno ciascuno per conto proprio alla consultazione europea.

«Veramente i partiti dell'Ulivo andranno al voto con il simbolo della coalizione vicino al proprio e con un programma comune. E non mi pare poco. Comunque, credo che sia arrivato il momento di dire che si vota per le europee. E allora parliamo di Europa. Non è possibile che il voto per il primo parlamento del dopo-euro, la prima consultazione del tempo della moneta unica, si trasformi in un gigantesco sondaggio assolutamente provinciale. Noi almeno non ci stiamo. Forse perché siamo il partito più europeo di tutti, in questa competizione. Noi faremo la campagna elettorale con Blair, Jospin, Schröder: chi potrà fare altrettanto?».

Lasciamo da parte le europee. Nel mezzo, fra oggi e quel voto, c'è però l'elezione del Presidente della Repubblica. E quello non potrà dire che non sia un appuntamento decisivo. Come ci arrivate?

«Noi indichiamo un metodo: che la maggioranza, al momento della convocazione delle Camere, si riunisca e definisca le sue scelte. E su questa base si apra il necessario confronto con le forze dell'opposizione».

Scusi, sta dicendo che il Presidente sarà una questione del centro-sinistra?

«No, tutt'altro. Sono convintissimo del ruolo di garante che gli assegna la Costituzione. Ma la proposta mi sembra normale che parta dal centro-sinistra».

MATTEO TONELLI

ROMA Si sente un politico e come tale si comporta. Mira ad accorpamenti e non a divisioni. Non vuole sciogliere il Ppi e giura fedeltà al governo D'Alema. Infine glissa sulla sua nomina alla presidenza della Commissione europea. Sono lontani i tempi del Romano Prodi tecnico prestato alla politica, adesso l'ex premier quei panni li ha smessi definitivamente per indossare quelli del politico a 360 gradi. Con l'Ulivo, stella polare che guida il suo progetto. Con uno strumento, la lista con Di Pietro e i sindacati e con una scadenza, le elezioni europee. Il politico Prodi affida il suo nemico messaggio ad un'intervista a «Famiglia Cristiana». Parole che se da una parte tendono a tranquillizzare («nulla è deciso»), dall'altra testimoniano la caparbia volontà di

continuare il suo progetto. «Bisogna creare una struttura che dia una dimensione, una forza, una visibilità, una capacità di proposta uguale a quella dei Ds». A Franco Marini, Prodi manda a dire di non voler spaccare, casomai di volere superare i confini. Una convinzione che Prodi ha maturato da tempo e che già la scorsa estate aveva prospettato a Marini che, per tutta risposta, lo aveva invitato a iscriversi al Ppi. Una prospettiva angusta che non ha mai convinto per l'ex premier. «Bisogna andare avanti - ripete Prodi -. C'è bisogno di un salto in avanti».

L'EX PREMIER
«Ho una formazione tecnica, ma non è più questo il mio ruolo»



campo un'unica forza di centro-sinistra - attacca l'ex premier - , perché impedire la concorrenza nei confronti di altre formazioni? Una concorrenza naturale di cui gli alleati non devono avere paura. E non mi si dica che questo

insidia il governo». Che ora vede Massimo D'Alema sedere a Palazzo Chigi su quella stessa poltrona che fu di Prodi. L'ex premier getta acqua sul fuoco, smentisce ogni volontà ostile al governo e assicura: «Il mio sostegno all'azione del governo non è in discussione e nessuno può dire che sia mai venuto meno».

Resta insoluta una questione. Quello del ruolo di Prodi. «Quando propongo una lista unitaria mi rispondono che bisogna dare rappresentanza distinta alle componenti - si interroga -. Quando poi mi faccio carico di una componente mi si

dice che dovrei limitarmi a rappresentare l'unità...». Il cammino di Prodi dunque non si arresta. E giorno dopo giorno l'ex premier trova nuovi compagni di strada. Come l'ex ministro della giustizia Giovanni Maria Flick che prima rivendica la sua convinzione nel progetto dell'Ulivo poi guida, per il momento, prematura ogni ipotesi di una sua candidatura. Prodi chiude la sua giornata volando a Bonn per incontrare il ministro degli esteri tedesco Joschka Fischer, evitando, giura Prodi, di parlare di candidature europee: «che non esiste ci sono solo voci». E torna a farsi sentire Antonio Di Pietro: «Io e Prodi ci siamo messi insieme per ampliare e riaggregare l'alleanza per l'Ulivo, non per dividerlo. Agli insulti risponderemo con la mano tesa». Ma pochi sembrano disposti a stringerla.

